

Analisi Un libro di Massimo L. Salvadori (Donzelli) sulle ragioni della situazione di stallo in cui si trova il nostro Paese

Lo scetticismo affonda le riforme

Buone intenzioni e troppa retorica: ecco perché il disegno di Renzi non è andato in porto

Gli ostacoli

L'Italia, osserva l'autore, è appesantita da una infinità di incrostazioni, da diffusi corporativismi che hanno goduto troppo a lungo di indebite protezioni politiche

La critica

L'eccesso di baldanza è stato un errore di fronte a una popolazione per troppa parte insoddisfatta e diffidente

di **Michele Salvati**

Da alcuni giorni è nelle librerie *Lettera a Matteo Renzi*, una breve «saggina» Donzelli di Massimo L. Salvadori. Le prime venti pagine sono la lettera vera e propria, che contiene le valutazioni più personali dell'autore, di consenso e insieme di critica, e si conclude coll'invito a rimediare ai difetti e agli errori che la breve ma intensa vicenda politica del destinatario ha rivelato, e però a far tesoro dell'intuizione politica originaria e a «non mollare». Le successive cento sono un'analisi del contesto storico in cui quella vicenda si è svolta e degli avvenimenti di poco precedenti necessari per capirla, grossomodo a partire da Tangentopoli, dai primi anni Novanta a oggi. Si tratta di una vicenda in pieno svolgimento e i prossimi capitoli devono ancora essere scritti: la contesa in corso per la segreteria del Partito democratico, le elezioni politiche previste per il prossimo anno.

Massimo L. Salvadori, da grande storico, conosce bene la differenza tra una interpretazione esauriente e un saggio di intervento politico *in medias res*. Ed è nelle condizioni ideali per scriverlo: legato da una vita alle tradizioni della sinistra, straordinario conoscitore della storia italiana, non è stato né acriticamente favorevole, né pregiudizialmente ostile al tentativo di innovazione condotto da Matteo Renzi. Una condizione ideale, insieme alla facilità di lettura e alla gradevolezza dello stile, per una utile messa a punto destinata a lettori che non hanno molto tempo da dedicare ad analisi più dettagliate.

Qualche frase della lettera dà meglio un'idea del giudizio di Salvadori che una lunga perifrasi. «Lei e il suo governo volevate cambiare l'Italia, renderla più moderna, più efficiente. L'obiettivo era non solo giusto ma sacrosanto...

Senonché il nostro Paese è appesantito da una infinità di incrostazioni che hanno goduto a lungo di indebite protezioni, da diffusi corporativismi... Per aver successo nell'opera di contrasto e di smantellamento si rendeva e si rende necessario accumulare forze adeguate». E questo a Renzi non è riuscito. Ha cercato di farlo: «Lo ha fatto però con un eccesso di ottimismo... di fronte alla persistente crisi economica... La politica economica del governo, principalmente affidata a una personalità autorevole come Pier Carlo Padoan... ha avuto i suoi risultati, modesti ma reali. Ma sentirla ripetere che l'Italia ha potenzialità tali che, se solo liberate, sono in grado di riportarla... a riprendere una posizione di guida in Europa e nel mondo... è stato un errore di comunicazione di fronte ad una popolazione per troppa parte insoddisfatta, diffidente, scettica, secolarmente pronta a guardare con ostilità i governi... L'errore è stato — questa la mia impressione — di non avere espresso lo slancio riformatore con toni di maggiore sobrietà e realismo».

Dunque approvazione per l'indirizzo di governo e apprezzamento di molte misure di politica economica, ma critica per non aver raccolto intorno a sé forze adeguate e per una retorica politica eccessiva e incongruente con la situazione di fatto del Paese. E qual è il giudizio sulla «madre di tutte le riforme», la riforma costituzionale? Anche qui approvazione per un tentativo necessario e ammirazione per l'energia con la quale i sostenitori della riforma si sono battuti in Parlamento e sono riusciti a farla passare contro innumerevoli avversari. Una «accozzaglia» — Renzi *dixit* — però di tale ampiezza da travolgere la riforma nel *redde rationem* del referendum. Ma Renzi non si era accorto che, inevitabilmente, il suo tentativo era destinato alla sconfitta? Che cosa avrebbe potuto fare per raddrizzare la situazione? Essendo l'obiettivo di riforma giusto — e concordo con il giudizio di Salvadori — dove ha sbagliato politicamente, a parte la retorica inadatta alla situazione? Perché non è riuscito a raccogliere intorno a sé

forze adeguate a sostenerlo nella battaglia conclusiva?

Non era nelle intenzioni di Salvadori rispondere a queste domande: esse avrebbero richiesto una trattazione più dettagliata, che probabilmente non avrebbe interessato il lettore a cui questo libro è destinato. Oltre a un'analisi delle politiche economico-sociali del governo, manca una valutazione del ruolo giocato dalla Corte costituzionale in tutta la vicenda: la sentenza del 4 dicembre 2013 (eliminazione del Porcellum) ha avuto un'influenza cruciale sulla strategia di Renzi, così come la sta avendo la sentenza sull'Italicum del 25 gennaio scorso sulle strategie di tutti gli attori politici. E manca un approfondimento del rapporto tra Renzi e Berlusconi nel momento cruciale dell'elezione del presidente della Repubblica: avrebbe potuto Renzi soddisfare le domande del Cavaliere, implicite o esplicite che fossero? Avrebbe guadagnato un alleato affidabile, senza rendere ancor più problematico il rapporto con un partito appena conquistato? Un partito che comunque non gli ha fatto sconti, pur dopo la nomina di un presidente di suo gradimento.

Con la sua *Lettera* Salvadori si proponeva il solo scopo di restituirci un'immagine di Renzi meno polemica e più fondata delle molte in circolazione. Non un avventato giocatore d'azzardo, dominato da gretti interessi personali — l'immagine che ne dà «Il Fatto Quotidiano» — bensì un politico per vocazione, con pregi e difetti, ma con un grande disegno. Un disegno per ora sconfitto. Ma che tornerà a emergere se il nostro Paese, al di là delle albagie fiorentine di grandezza, si proporrà il compito, modesto ma difficile, di diventare un Paese un po' più efficiente e civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore

● Il libro di Massimo L. Salvadori *Lettera a Matteo Renzi* è pubblicato da Donzelli (pagine 128, € 16). Oltre alla lettera vera e propria il volume comprende un saggio sull'esperienza di governo del leader fiorentino

● Nato a Ivrea nel 1936, Massimo L. Salvadori è professore emerito di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino. Ha pubblicato molti saggi, tra i quali *Democrazia* (Donzelli, 2015), *Liberalismo italiano* (Donzelli, 2011), *L'Italia e i suoi tre Stati* (Laterza, 2011) *Democrazie senza democrazia* (Laterza, 2009)